

EDOGAWA RANPO

«La strana storia» di un sosia venuto dalla tomba

di LUCA SCARLINI

Il fascino dell'opera di Edogawa Ranpo è riassunto dal doppio significato del suo pseudonimo: un omaggio a Edgar Allan Poe e allo stesso tempo una allusione a Tokyo. L'immaginario horror orientale, su cui ha offerto uno straordinario dossier la mostra *Enfers et fantômes d'Asie* allestita al Musée du Quay Branly, si incrocia qui con suggestioni da Occidente, che oltre al maestro americano, toccano anche Hoffmann. Se la fama dell'autore nipponico è soprattutto affidata alla trama crudele, di deformità e morte, rinchiusa nei due titoli già osciti da un po', *La belva nell'ombra* (Marsilio, 1992) e *Il mostro cieco* (Marcos y Marcos, 1994), meno noti sono gli altri recentemente proposti: da Atmosphere è uscita l'antologia *La poltrona umana e altri racconti* (nella versione di Francesco Vitucci, p. 122, € 16,00), prose brevi in cui brilla il talento investigativo del detective Akechi Kogoro, alle prese con un catalogo delle umane perversioni e delle ossessioni più estreme, e più recentemente Marsilio ha tradotto il notevole *La strana storia dell'isola Panorama* (a cura di Alberto Zanonato, con un contributo di Graziana Canova (pp. 186, € 16,00).

Nelle pagine dello scrittore giapponese scorre, ossessivamente, il tema del doppio, che riconnette alla sua passione per il «William Wilson» di Edgar Allan Poe, mentre qui riecheggia, con macabro compiacimento, il rimando esplicito a «La sepoltura prematura»: il romanzo, uscito a puntate sulla rivista «Shinseinen» tra 1926 e 1927, ruota intorno a Hiroshi Hitosuke, uomo senza arte né parte, che elabora un piano complesso per sostituirsi al conoscente Komoda Genzaburo, suo ex compagno di università. Morto Komoda, il suo doppio finge di essersi risvegliato nella tomba, esibendo un terribile shock. Lo scoglio maggiore è ovviamente costituito dalla consorte del defunto, assai sospettosa per la freddezza del marito. Nel frattempo, con le immense proprietà della famiglia, Hiroshi ha costruito, sull'iso-

la di Okinoshima, una faraonica, folle, sequenza di panorami, nella cui descrizione brilla il talento pittorico di Ranpo.

Notevolissima è la descrizione della luna di miele, in cui la consorte viene uccisa. Il paesaggio che le viene offerto è una sequenza di trappole, *trompe l'oeil*, doppi fondi. Un pesce-rospe diviene un mostruoso e solenne re degli abissi per tramite di una lente di ingrandimento, passaggi di vetro corrono sotto il mare, mentre foreste di alghe sono attraversate da una schiera di bellissime sommozzatrici, maestre dell'apnea, che debbono interpretare in questa personalissima, quanto orrorifica, versione del paradiso, il ruolo di sirene. Ranpo è artefice di un meccanismo perfetto, in cui risuona il tema della bellezza come fonte di morte, su cui aveva scritto con esatta crudeltà, Tanizaki Jun'ichiro nel giovanile *La morte d'oro*.

